

# Diocesi di Alife – Caiazzo

Messa Crismale

Cattedrale S. Maria Assunta

Alife, 17 aprile 2014

## L'omelia di S. E. Mons. Valentino Di Cerbo

“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece di cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece dello spirito mesto” (Is 61,1-3).

Con queste parole piene di entusiasmo, il profeta Isaia, nella prima lettura dell'odierna liturgia, descrive la sua vocazione. Egli si mostra consapevole e pieno di gratitudine per essere stato scelto dal Signore a compiere una missione speciale e indispensabile per un Popolo schiacciato sotto il peso di umilianti fardelli, una missione capace di cambiarne la sorte, di donargli un tempo bello e giusto. Nel ricevere questa investitura, carica di pericoli e di responsabilità, egli si mostra sereno perché sa di essere colmato dal dono dello Spirito, che lo rende segno e strumento della vicinanza di quel Dio che ha il cuore di madre ed è fedele alla sua alleanza.

Nel Vangelo, tratto dal cap. 4 di san Luca, Gesù applica a sé questo testo e lo usa per descrivere ai suoi concittadini e fratelli di fede la missione che ha ricevuto dal Padre e che inizia proprio lì, nella concretezza di un luogo e di una storia: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltata” (Lc. 4, 21). I biblisti ci dicono che questo brano del Vangelo di

Luca è l'equivalente delle Beatitudini nel Vangelo di Matteo. Sono testi programmatici, fondamentali per comprendere il dono del Regno di Dio e la missione del Messia, una missione tutt'altro che evanescente, ma concreta, rivoluzionaria, capace di incidere profondamente nella storia degli uomini e di cambiarla.

La seconda lettura, dal Libro dell'Apocalisse, ci fa passare dalla contemplazione della Missione di Cristo alla consapevolezza che di quella missione noi non siamo soltanto oggetto, ma anche soggetti, perché "ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1,6) e che, quindi, anche noi come popolo di Dio e, in special modo, come ministri ordinati, siamo chiamati a consolare, a recare libertà, a promuovere giustizia, a costruire un tempo di riscatto e di dignità per l'uomo. Di fronte alle ambiguità della storia, delle piccole e grandi storie che compongono la vicenda umana, la Parola ci invita a considerare che il riscatto e il futuro degli uomini sono affidati al nostro cuore e alle nostre mani, le povere mani di chi per grazia e solo per grazia è chiamato a continuare la Missione di Gesù. Ci verrebbe da dire: ma è possibile? E' vero che siamo così determinanti per la vita e il futuro dei nostri fratelli? Perché come Chiesa tante volte diamo l'impressione di essere quasi insignificanti di fronte ai problemi dei nostri contemporanei?

Oggi siamo invitati ad alzare lo sguardo oltre le manovre di piccolo cabotaggio, nelle quali noi cristiani e ministri consacrati avviliamo spesso la missione della Chiesa. Penso alle vicende quotidiane di tante parrocchie, ai rapporti non sempre fraterni tra alcuni preti, agli interessi meschini che talora avviliscono e avvelenano le nostre Chiese, a certe ricerche di carriera, di soldi e di vantaggi personali che si nascondono tra le pieghe della vita dei credenti, a certe cadute di stile, alle difese di privilegi in nome di tradizioni umane, lontane dallo spirito del Vangelo... E mi chiedo: è solo per questo che siamo presenti nella storia di tanti uomini e donne, che continuamente ci chiedono vicinanza, accoglienza, disponibilità, attenzione, speranza? O abbiamo perso il senso autentico del nostro essere inviati ed abbiamo difficoltà a testimoniare?

La Messa del Crisma ci invita a ritornare là dove tutto è cominciato, al cuore di Dio che ci ha chiamati e ci ha reso partecipi della Missione del Figlio, investendoci con il soffio dello Spirito. Il Prefazio, in particolare, ci invita a guardare al quel sacerdozio di Cristo, perpetuato nella Chiesa, attraverso noi battezzati e confermati con il sigillo dello Spirito; a quell'”affetto e predilezione”, grazie al quale noi vescovi, presbiteri e diaconi, siamo stati scelti tra i fratelli e resi partecipi, mediante l'imposizione delle mani, del suo ministero di salvezza; cioè a rinnovare il sacrificio redentore, preparare i figli di Dio alla Mensa pasquale, ad essere loro servi premurosi, nutrendoli con la Parola e i sacramenti ed educandoli allo stile di vita che Gesù ci propone nell'Eucaristia. Ma soprattutto ci esorta ad uniformare la nostra vita di chiamati al modello di ogni sacerdote che è Cristo, che sulla croce ci ha manifestato l'amore più grande. Il nostro sacerdozio si esercita proprio lì, dove superando il ruolo sociale che ci attribuisce il mondo, noi siamo, come Cristo, capaci di dono, missionari generosi e appassionati della causa di Dio e della causa dell'uomo. Ogni volta che celebriamo un sacramento o annunciamo il Vangelo dovremmo domandarci: che c'è di mio in quel rito, in quella parola, in quel gesto? Sono soltanto strumento passivo o sono anche coinvolto nell'amore appassionato del Figlio di Dio che arriva alle persone attraverso il mio servizio, le mie mani, le mie parole?

Carissimi fratelli e sorelle, cari sacerdoti, in questa Messa crismale chiediamo al Signore la grazia dello *stupore*, che sgorga nel cuore di chi cerca di preservare la propria vita dal peccato, alimentando la qualità del proprio ministero con l'ascolto della Parola e l'incontro quotidiano con Gesù nella preghiera. Soltanto chi è capace di meraviglia profonda, riesce a riconoscere con gratitudine doni ricevuti e porli generosamente a servizio del Regno di Dio. Consapevoli che essa è via per la gioia vera, chiediamogli, altresì, il dono della **tristezza**, quella che nasce talora dall'aver perso il ricordo del “primo amore” e della grandezza della missione che egli ci ha affidato; la tristezza di non spenderci interamente per la causa di Dio, di essere incapaci di schierarci dalla parte dei poveri, di alzare le spalle di fronte alle sofferenze ed alle umiliazioni dei fratelli

più piccoli e senza voce; la tristezza dei nostri compromessi con i vari poteri, delle nostre durezza dottrinali senza misericordia, della nostra accidia nel portare avanti la vita delle nostre parrocchie, senza la voglia di quell'”aggiornamento” di cui, nell'indire il Concilio Vaticano II, parlava Papa Giovanni XXIII, che è soprattutto consapevolezza di avere in mano la grande ricchezza del Vangelo e voglia struggente di farne dono agli uomini ed alle donne del nostro tempo, talora smarriti e in cerca di senso del vivere e di salvezza. Chiediamogli, altresì, di accompagnarci nella fatica quotidiana di comprendere il suo disegno; di tenerci per mano e di sostenere la nostra fedeltà alla missione ricevuta, anche quando ci sentiamo incompresi, soli e smarriti di fronte agli insuccessi nel ministero, alle reti vuote dopo giorni e notti di lavoro o ai gravi problemi dei giovani, delle famiglie senza lavoro, alla fatica e al dolore della gente, alle malattie ed alle ingiustizie, che quotidianamente ci assillano. A questo aggiungiamo un **“grazie”** per quello che siamo e che, umilmente e con discrezione e rinunce personali, siamo in grado di donare al Popolo di Dio nella nostra quotidiana fatica a servizio delle nostre comunità.

Fra poco i presbiteri rinnoveranno le promesse sacerdotali: non siano un gesto formale e stanco, già ripetuto tante volte, ma esprimano il desiderio autentico di dire ancora con cuore giovane il nostro “eccomi” e la nostra voglia di cercare con tutta l'anima le “cose di lassù”, quelle di cui siamo annunciatori e portatori, ma delle quali dobbiamo essere anche testimoni credibili, perché la nostra vita non oscuri il Vangelo.

La Madre di Gesù ci aiuti a vivere nella gratitudine per essere stati scelti e per essere ritenuti ancora degni di compiere il servizio sacerdotale; ci sostenga, altresì, nel condividere pienamente la missione di Gesù e nell'essere docili al soffio dello Spirito, per farci carico delle attese e delle speranze dei fratelli e recare loro il dono del tempo nuovo della salvezza.